



«Venal Muse Middle», dalla mostra «Preternatural» di Mat Collishaw

Gli ossimori di Collishaw

L'artista inglese gioca con immagini contraddittorie

MAT COLLISHAW, PRETERNATURAL

Verona, Galleria FaMa, fino al 28 settembre
Museo Pascoli, Polignano a Mare, fino al 15 settembre.

RENATO BARILLI

SE SI FACESSE UN PUBBLICO REFERENDUM TRA GLI ADDETTI AI LAVORI, QUASI SICURAMENTE OGGI SAREBBE LA SCUOLA INGLESE a venire riconosciuta come la più valida nel continente, senza togliere che pure l'Italia riesce a mettere in orbita artisti di grande nome, quali Luigi Ontani e Maurizio Cattelan. E naturalmente, il pensiero andrebbe subito a Damien Hirst, convincente per il suo generoso eclettismo, non squalificato a causa del consenso ricevuto nelle aste, il che si può ripetere anche per il suo dirimpettaio negli USA, Jeff Koons: qualche volta il giudizio di valore e quello di mercato possono andare d'accordo.

Il numero due della Scuola britannica potrebbe essere considerato Mark Quinn, trionfante a Venezia, anche se in modi talvolta un po' troppo appariscenti e sfacciatati. Ma c'è pure un'altra presenza di tutto rispetto, per non parlare della serie eccezionale degli scultori allo stato puro quali Tony Cragg e Anish Kapoor. Si tratta di Mat Collishaw (1966), ora opportunamente messo in luce sia per aver riportato il Premio Pascoli, con relativa mostra a Polignano sul Mare, sia per essere esposto a Verona dalla Galleria FaMa, non nuova a queste imprese d'alto bordo, in sintonia con gli appuntamenti dell'Arena. Infatti nello spazio veronese erano già apparsi sia Quinn sia lo stesso Collishaw. A caratterizzare il quale, vale la formula retorica dell'ossimoro, ovvero una poetica che gioca sistematicamente sugli opposti, il che si può anche definire con un altro termine, chiasmo, in effetti usato dall'artista stesso.

Nel suo caso, la contraddizione messa in campo e conciliata sta tra aspetti angelici e aggressioni demoniache. Se si ammira la serie di perfette foto esposte a Verona, vi si consuma il sacrificio di splendide farfalle, con le loro ali deliziosamente screziate, ma raggiunte da fiamme devastanti. D'altra parte, potremmo ricordare, con la dannun-

ziana Figlia di Iorio, che la fiamma è bella, e conviene anche precisare che l'artista ricorre a insetti già morti, in lui la crudeltà è sempre simulata. Al posto delle farfalle, ci potrebbero stare orchidee, con i loro petali dischiusi in offerte carnali, sessuali, ma aggrediti da delle specie di tumori, o dall'invasione di insetti, delegati ad attestare la presenza della minaccia e dell'orrore. In serie precedenti, Collishaw aveva fatto ricorso a delle figure angeliche di bambini e bambine con le ali, ma inseriti in contesti squallidi e degradati, come fiori del fango, o, per valerci di un altro suo titolo, come «figli di un Dio minore». L'artista inglese è pronto a raccogliere la migliore eredità proveniente dalla sua letteratura nazionale, da Lewis Carroll in pri-

mo luogo, e quindi da Alice pronta a varcare lo specchio e a penetrare in un universo incantato. Ma già Walter Scott aveva interrogato le superfici riflettenti in attesa che vi affiorassero fantasmi.

Il nostro artista segue queste orme e va a cercare dai rigattieri specchiere un tempo lussuose, o, tra gli arredi sacri, trittici e polittici, nei cui spazi incastra gli specchi magici forniti ai nostri giorni dal video, o da foto a lenta apparizione, o rese mobili con la tecnica degli ologrammi. Luoghi di contemplazione, davanti a cui sostare con pazienza, in attesa che vi affiorino immagini, non si sa se celestiali o orripilanti. Paradiso o inferno, Eden o Gomorra?, questa l'alternanza su cui l'artista gioca sistematicamente. Naturalmente, vale pure un riferimento a un'altra accoppiata ossimorica, alla doppia natura della creatura di Oscar Wilde, Dorian Gray, che ci si può presentare in tutta l'avvenenza di un corpo eternamente giovane, mentre in recessi segreti il ritratto si sta imbruttendo e coprendo di rughe. E così via, il Nostro è sempre pronto a presentarci queste peripezie a doppio senso, andata e ritorno, o anche convivenza e sovrapposizione, come di foto scattate per errore sulla stessa pellicola.

In genere egli si muove nelle due dimensioni del riporto fotografico, o video, seppure inserito in cornici volutamente pesanti, ma qualche volta si lascia tentare da una piena volumetria, e in tal caso egli rasenta i risultati di altre due valide presenze della squadra britannica, i Fratelli Chapman, ma le figurine miniaturizzate che egli affida a un ruotante carosello in qualche modo cercano di ridurre la loro tridimensionalità, aspirando a rientrare pure loro nella condizione di fantasmi immateriali, di pure e incorporee parvenze.

Michelangelo Pistoletto al Louvre



ANNO 1, IL PARADISO SULLA TERRA

Michelangelo Pistoletto

Parigi, Museo del Louvre
fino al 2 settembre

Il museo del Louvre inaugura con Michelangelo Pistoletto un nuovo ciclo di mostre di artisti contemporanei. La mostra ospiterà dai primi «Quadri specchianti» fino alle sue ultime opere come «The Mirror of Judgement» o «Il tempo del Giudizio».

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



NOTARGIACOMO A GRANDI LINEE

A cura di M. Margozzi e S. Papetti

Ascoli Piceno, Forte Malatesta
Fino al 3/11 - catalogo Silvana

La mostra ripercorre la lunga carriera dell'artista romano (classe 1945) dagli esordi all'inizio degli anni '70 presso la leggendaria galleria La Tartaruga di Plinio De Martiis, con gli «omini» in plastilina, fino ai lavori più recenti, i tondi cosmici e atmosferici. In mezzo l'invenzione dei celebri «Takète», una parola che evoca la velocità fulminea dell'ideazione, una sorta di «detto fatto»: «pensavo a un quadro e lo consideravo fatto. Il resto era lavoro».



ALDO MONDINO. NOMADE A MILANO

A cura di Achille Bonito Oliva

Milano, Fondazione Mudima
Fino al 19/7 - catalogo Mudima

L'esposizione presenta alcune delle grandi installazioni realizzate dall'artista torinese (1938-2005) per la personale tenuta nel 1990 alla Fondazione Mudima, oltre ad alcune opere scelte tra le più note. L'elemento ludico e partecipativo caratterizza molti lavori, insieme all'uso di materiali extra-pittorici e alla passione per l'Oriente e l'esotico. Così nelle danze dei Dervisci Mondino ritrova la stessa: «intensità dell'attenzione nel dipingere in modo concettuale».



CHIACCHIO E ZURCZAK. IL SEGNO COME RACCONTO

A cura di Andrea Alibrandi

Firenze, Galleria Il Ponte
Fino al 20/7

Doppia personale dedicata a due artisti trentenni: Aleksandra Zurczak, polacca e Francesco Chiacchio, fiorentino. Entrambi lavorano su carta e sono accomunati dall'uso del «segno come racconto» e dalla passione per il libro illustrato. Nelle opere della Zurczak matasse dense e intricate si organizzano a definire delle forme mentre i personaggi di Chiacchio si stagliano su fondali di carte vissute.